

Premessa

Questi sono dieci racconti che ho scritto nel corso degli anni per il puro piacere di scrivere. Il piacere, sì: pare infatti che scrivere sia l'unica cosa che mi piace davvero fare. Così avrei detto nel corso di un'intervista alla carissima e battagliera amica Natalia Aspesi. Io ricordavo di averle detto: "È l'unica cosa che so fare", ma lei, nel corso della presentazione milanese del mio romanzo più fortunato, *Gli occhi di una donna* (1985, Premio Campiello) ha ribadito puntigliosamente che, no, avevo proprio detto "mi piace fare". E così sia. In effetti so fare anche qualche altra cosa, e nella mia non brevissima vita ne ho fatte parecchie, e abbastanza serie, dall'azzurino dell'atletica leggera aspirante olimpico 1960 al venditore di dispense universitarie, al programmatore di apparecchiature elettrocontabili, al vice specialista di prodotto di un'immensa multinazionale, al capo ufficio stampa di importanti case editrici, al traduttore di Premi Nobel, al giornalista culturale, al webmaster di sito letterario. E qualche altra cosa mi piace anche fare.

Tanti anni fa sono stato fulminato da una frase

di Isaac B. Singer¹: «Dio è un romanziere, e il suo romanzo è il Mondo». Il grande Premio Nobel ribaltava in questo modo la più antica e ostinata pretesa del romanziere. È infatti lui (il narratore) che con le sue storie aspira nientemeno che a levare una sfida a Dio, creando un Mondo “Altro”, una realtà parallela che non è ma potrebbe benissimo essere. Poi il concetto l’ho ritrovato in Dumas padre²: «Ho riconosciuto infine che (Shakespeare) è stato l’uomo che dopo Dio ha creato di più». Romanzo o dramma, si tratta sempre dell’attività di scrittore. E la frase è ripresa da Joyce nell’Ulisse.³

Questo Mondo “Altro” è ovviamente popolato da personaggi, i quali di conseguenza vivono una loro vita parallela a quella del narratore, fianco a fianco con lui, come suoi condomini se non commensali. Diversi di questi miei commensali fanno capolino anche in questi racconti. Per esempio, lo scrittore L.O., che di nome avrebbe dovuto fare Luca Olgiati ed essere un esponente (un cugino, un po’ defilato magari) della famiglia Olgiati Drezzo, protagonista

1. Del grandissimo maestro yiddish ho tradotto sedici libri, imparando quasi tutto il poco che so circa il mestiere di raccontare. Soltanto briciole, ahimè, della sua immensa arte, ma sarò perennemente grato alla sua memoria.

2. *Comment je devins auteur dramatique* (1833).

3. Lo dice Eglinton durante il serrato dibattito con Stephen Dedalus alla Biblioteca nazionale di Dublino. Episodio 9.

corale del citato *Gli occhi di una donna* e presente con alcuni suoi esponenti in altri miei testi (anche qui). Ma poi Luca Olgiati è rimasto in sospeso, con le sole iniziali: non ho avuto modo di creargli un presente compiuto e nemmeno un passato, quindi è per così dire rimasto anche senza un futuro. Pazienza. Però mi piace. Come mi piacciono tutti gli altri personaggi, di cui spiegherò volta per volta l'origine in nota ai singoli racconti in cui saranno commensali miei e del mio lettore.

Che la vita, nel bene come nel male, possa essere una sorta di sogno non l'ho certamente scoperto io, ma quanto più mi inoltro nella mia, tanto più fatico a distinguerla dai sogni, che purtroppo con il trascorrere degli anni si vanno diradando come i capelli. Mi scopro sempre più spesso a chiedermi: quella vicenda l'ho davvero vissuta o l'ho soltanto sognata? E quella casa? E quel luogo? Quando mai ci sono stato? Eppure sono lì davanti alla mia mente, in tutti i minimi particolari.

«Nel nostro cervello ci sono ricordi di fatti che in realtà non abbiamo mai vissuti». È una frase che mi sono trovato davanti appena fuori di casa mia, nel lontano 1997, scritta con vernice bianca su un'impalcatura, e che ho subito fatto mia, inserendola nel mio romanzo *Una porta di luce*. Sembrava fatta apposta per la storia che stavo raccontando allora, ma anche

per tutte le altre che sono andato raccontando nel tempo. Anche per queste. Se non li abbiamo vissuti nella realtà, quei fatti, come possiamo ricordarci? Oppure il sogno è un'altra faccia della realtà? O forse il sogno è una realtà che viviamo in parallelo a quella concreta della vita?

Nient'altro se non il Mondo "Altro" con la cui creazione lo scrittore ha l'inaudita faccia tosta di sfidare Dio...